



Mariangela Virgili

Terziaria Carmelitana

RONCIGLIONE 1984

Mariangela Virgili

Terziaria Carmelitana

RONCIGLIONE

Seconda edizione con testo integrale - 1984

Visto si approva per la stampa

Sutri, 7 agosto 1956

DON ABELE DE DOMINICIS
Revisore Ecclesiastico

IMPRIMATUR

✠ JOSEPH
Ep. Nepesin et Sutrin

Seconda edizione con testo integrale - 1984

TIPOLITOGRAFIA A. SPADA - RONCIGLIONE

BREVE INTRODUZIONE

A 54 chilometri da Roma, sul ramo della Cassia che scavalca i Cimini passando sulle alture che costeggiano il lago di Vico, l'unica cittadina che s'incontra per portarsi a Viterbo è Ronciglione, una delle due capitali del Ducato di Castro e Ronciglione eretto da Paolo III nel 1537 a favore della sua famiglia. La costituzione del Ducato e il dominio che per oltre un secolo i Farnese esercitarono su Ronciglione giovarono assai alla cittadina che vide moltiplicarsi i suoi abitanti per l'affluire di operai addetti alle industrie introdotte dai nuovi dinasti e prese ad estendersi fuori dell'antemurale e del forte che proteggevano l'abitato medioevale o Ronciglione Vecchio, fatto di due Borghi e quattordici vicoli appollaiati su uno sperone tufaceo distaccatosi dalla roccia in seguito ad uno screpolamento del suolo provocato dal magma premente verso l'uscita quando il vulcano Cimino era in attività.

Questo sperone tufaceo incassato in un vallone di lacerazione presenta un carattere quasi apocalittico e le vecchie e arcigne abitazioni che lo ricoprono ricordano i tempi di ferro durante i quali gli agricoltori della Tuscia si asserragliavano su massicci rocciosi e strapiombanti per difendersi dai barbari che straripati in Italia mettevano a ferro e fuoco le indifese cittadine della penisola. Presaggio arcigno e come soffuso di tristezza, comune, del resto, ai paesi dell'Alto Lazio; paesi millenari addormentati nella loro solitudine e nella loro aria di mistero che sembra risentire ancora e riflettere lo sbigottimento e l'amarrezza degli antichi Etruschi, inghiottiti dall'espansionismo irresistibile di Roma che sommergeva la loro civiltà e la loro storia.

In uno dei due Borghi che formavano la Ronciglione medievale, in quello detto di Sotto, all'ombra del vetusto campanile della chiesa denominata ora della Provvidenza nacque, visse e operò una donna ammirabile per le virtù cristiane che esercitò in grado eroico, per i miracoli che operò in vita e dopo morte, per l'opera caritativa che svolse a beneficio delle anime e dei poveri. La vita di questa donna straordinaria, vissuta sulla scia della tradizione cristiana e conforme al programma evangelico è assai istruttiva, scoprendo essa i principi basilari sui quali può unicamente poggiare la famiglia e la società, e dai quali può unicamente attendersi la soluzione dei problemi che agitano i popoli.

Infatti questa vita rivela come sia la famiglia, intesa in senso cristiano, a formare spiritualmente e moralmente l'uomo quando il padre e la madre sono consapevoli della loro missione e alle parole aggiungono l'insegnamento del buon esempio, realizzando un metodo di educazione che incide profondamente nell'animo dei figli e li prepara alla vita.

Rivela anche che la perfezione morale, la santità, dono di Dio, non si realizza nell'uomo se non mediante la cooperazione dell'individuo: cooperazione fatta di volontà risoluta, non ricalcitante di fronte a rinunzie, mortificazioni e dedizioni, trascurando il proprio io per non cercare che Dio, compiacerLo, vederLo e amarLo nel prossimo.

Indica inoltre che la santità è azione continuatrice dell'opera del Redentore, intesa ad attuare nel corpo mistico dei credenti in Cristo i principi della fratellanza umana ed a sviluppare il fermento della carità cristiana, l'unica matrice contenente gli elementi atti a risolvere i contrasti assillanti l'umana convivenza. Il cristianesimo e i suoi apostoli, noti e anonimi, non hanno atteso la Rivoluzione Francese, Carlo Marx e i corifei del marxismo per diroccare la cittadella del paganesimo fondata sulla schiavitù e sull'asservimento delle masse. E sarà unicamente la carità cristiana a trionfare degli egoismi individuali e nazionali e a rendere la terra socialmente più abitabile e confortevole per tutti.

La vita di questa donna straordinaria addita infine la strada su cui deve muoversi ognuno che voglia sincera-

mente seguire il Redentore. Quando ella nacque l'unità cristiana era andata in frantumi per il Protestantesimo che aveva rinnegato il magistero della Chiesa, i Sacramenti, la Messa, le opere di misericordia, cioè tutto un passato religioso di sedici secoli. Questa donna del popolo non si lasciò fuorviare, e volle vivere nel solco della tradizione, docile e rispettosissima dell'autorità e dell'insegnamento della Chiesa, dipendente in tutto da questa, sottomessa e obbediente ai suoi confessori come portavoce della volontà del Signore, incarnando mirabilmente la figura del servo buono e fedele della parabola evangelica.

Questa donna è Suor Mariangela Virgili, vissuta a Ronciglione fra il secolo decimosettimo e decimo ottavo. La sua vita ha il sapore dei Fioretti di S. Francesco, tanto è ingenua e semplice l'esposizione autobiografica che ella fece delle sue vicende. Possa il lettore ricavarne incitamento al bene e vedervi una guida sicura da seguire fedelmente nel suo terreno pellegrinaggio.

I DOCUMENTI STORICI DELLA SUA VITA

Le fonti della vita di Suor Mariangela sono costituite dai volumi del Processo Apostolico, costruito a Ronciglione sulle sue virtù e miracoli, e dalla storia di lei che il P. Francesco da Ceccano, Cappuccino, suo ultimo confessore, pubblicò nel 1765 in Roma, con i tipi del Salomoni. L'opera del P. Francesco da Ceccano, il quale poté servirsi del cosiddetto Processo Ordinario già istruito nel 1746, dodici anni appena dopo la di lei morte, è divisa in due parti: nella seconda parte l'autore, conforme all'uso degli antichi agiografi, parla delle virtù esercitate dalla Venerabile, della sua morte e dei miracoli che la precedettero e la seguirono; nella prima parte riporta l'autobiografia che Suor Mariangela, dietro precetto formale del confessore, narrò al medesimo, e che P. Francesco dopo ogni colloquio trascrisse puntualmente usando le stesse parole uscite dalle labbra di lei. Autobiografia quindi che, per quanto Suor Mariangela fosse illetterata, si deve ritenere composta e dettata da essa. Ed è un'auto-

biografia deliziosa sia per quello che la Venerabile raccontò al confessore e sia per il modo ingenuo e il linguaggio semplice del popolo con cui si espresse, svelando la sua anima e i segreti del suo spirito e della sua vita straordinaria.

NASCITA E BATTESIMO

Suor Mariangela nacque a Ronciglione l'8 settembre 1661 da Serafino Virgili e Lucia Finis. Con semplicità e senza ombra di orgoglio, la Venerabile riferì al confessore quello che suo padre le aveva detto, cioè che i suoi antenati «erano stati assai ricchi e che poi Dio li aveva ridotti ad uno stato mediocre, e finalmente, a vivere con le proprie fatiche». E doveva essere così, perché la casa paterna dove ella nacque e morì nel Borgo di Sotto presenta all'esterno i caratteri di abitazione medievale di famiglia abbiente. Il signor Serafino esercitava la professione di calzolaio o «scarparo», come si esprime la figlia, alternandola con lavori in campagna, e doveva effettivamente mantenere la famiglia con le proprie fatiche poiché sua moglie, incinta di Mariangela, invano desiderò portarsi a Firenze a visitare e venerare la «Santissima Nunziata».

Per uno strapazzo della signora Lucia nel portarsi «a prendere una brocca d'acqua fuori di casa», Mariangela nacque di sette mesi la sera della Natività della Madonna, e le persone del vicinato ritennero che sarebbe presto morta perché «era picciolissima di corpo e sopra modo picciola di testa e gracilissima di complessione e insieme... il corpo tutto freddo». Fervente cristiano, la mattina appresso il signor Serafino avvolse quel corpicciolo in una pelle di lepre e, sollecito della salute eterna della sua prima creatura, si portò alla parrocchia di S. Pietro e S. Caterina al Borgo di Sopra per farla battezzare «senza veruna solennità». E il soprannaturale s'inserisce subito nella vita della piccola Mariangela. L'aria matutina dovette nuocere alla creaturina e tutti temettero che dovesse allora spirare. Suo padre «fece un gran fuoco» e affidata la neonata ad una donna perché la riscaldasse, uomo d'orazione come era, si ritirò a pregare il Signore perché gliela conservasse. La donna non dovette prestare

molta attenzione nel tenerla presso il fuoco, perché la creaturina le balzò dalle braccia andando a cadere fra le fiamme. Ne fu estratta subito «senza una menoma lesione, e questa fu una delle singolari grazie che l'Altissimo per sua grande benignità si degnò concedermi, ricevuto appena il santo battesimo», commenta la Venerabile.

Fa seguito nel racconto della medesima un particolare commovente e molto umano che rivela di quanta generosità sia capace la gente del popolo quando è animata dalla carità cristiana. Per un attacco di artrite la signora Lucia perdette pochi giorni dopo il latte, e tre buone donne «ispirate da Dio» allattarono la bambina «per mera carità». Soltanto una accettò la gratificazione di sor Serafino consistente in «un paio di scarpe nuove». Le tre nutrici riferirono più tardi a Mariangela che mai la udirono piangere e che prendeva il latte solo ogni tre o quattro giorni. «Sicché, commenta la Venerabile, posso dire che fin d'allora Dio volle che mi avvezzassi a digiunare».

INFANZIA

Non aveva ancora due anni quando a Mariangela morì il fratellino, pochi giorni dopo la nascita. E' il primo episodio che ella ricorda della sua infanzia. La madre, che voleva bene alla piccolina, cercò di passarle il latte che non aveva potuto darle da bambina. «Non mi fu possibile accettare una tanta cortesia» dice la Venerabile, «avrei potuto farle qualche male con i denti; ed oltre a questo rispetto, mi astenni propriamente perché mi pareva sfacciataggine accostarmi al petto di mia madre per allattare». Quindi era già precocemente intelligente e assennata.

Aveva cinque anni e mezzo quando suo padre le fece un paio di calzette e scarpette nuove. Il giorno in cui le indossò la prima volta, sua madre la inviò a far visita ad una di quelle donne che l'avevano allattata da piccola. Per la strada incontrò una mendicante con un figliolo scalzo e seminudo. Vedendo che nessuno le dava «udienza», Mariangela entrò in un portoncino e toltasi scarpe e calzette le diede alla mendicante, pregandola di

non dire nulla ad alcuno. Giudicando il suo gesto spontaneo e istintivo con il criterio dell'età adulta, Mariangela confessa che fece ciò per impulso di compassione naturale vedendo patire quel fanciullo, «perché per ancora non ero capace di comprendere quanto fosse di merito il far limosina per amor di Dio».

Vedendola tornare a casa scalza, il signor Serafino le domandò cosa avesse fatto delle calzature, ma la fanciulla si chiuse in un mutismo sconcertante e il padre ordinò alla moglie di non farla più uscire sola.

L'ISTRUZIONE PATERNA

Mariangela provò una grande pena al vedere suo padre turbato, senza potergli dare ragione del suo operato. Le scoppì una forte febbre; in pochi giorni il suo corpicino si riempì di piaghe e per sei mesi rimase inferma. Più tardi ella ritenne questa malattia come una grande grazia di Dio perché segnò il suo orientamento interiore, al quale poi rimase sempre fedele. E non fu una cosa leggera la sua malattia giacché per diversi giorni le furono cuciti indosso i lenzuoli perché con le mani non avesse a toccarsi il volto e infettarlo col marciume delle sue piaghe.

Il padre non andò più «in bottega» e prese a lavorare a casa per assistere la figlia, dormendole accanto su una sedia per essere pronto ai di lei bisogni. Il signor Serafino era un cristiano convinto e fervente e in quei sei mesi plasmò l'animo della figlia. Le parlò di Dio, del Redentore, della Madonna, dei precetti del Decalogo, dei Sacramenti, delle opere di misericordia. E non si limitò alla istruzione catechistica, perché parlò alla figlia della perfezione cristiana e dei voti religiosi. Il tutto con molta chiarezza e unzione. La figlia ne rimase convinta trovando tutto logico e naturale, tanto che poi nessun dubbio le sfiorò la mente su quello che aveva appreso da suo padre.

FEBBRE DI PERFEZIONE SI CONSACRA A DIO

Il buon seme gettato dal signor Serafino trovò corrispondenza nell'animo della figlia che, durante la stessa

malattia, fece la scelta della sua vita: rinunciò segretamente alle creature per dedicarsi unicamente a Dio con i voti di ubbidienza, povertà e verginità, «e mi pare che per misericordia di Dio li abbia poi sempre con tutto rigore osservati in tutti i miei giorni», confidò la Venerabile al confessore durante l'ultima sua malattia.

Doveva a 6 anni avere già un animo virile perché comprese che s'incamminava per una via ardua e assai difficile a tenersi. Perciò con una precocità di criterio che sembra impossibile in una bambina di 6 anni e con un coraggio che potrebbe spaventare, chiese a Dio «con tutto il cuore» di darle un poco di febbre per tutta la vita. E Dio ascoltò la preghiera della piccola Mariangela; le piaghe scomparvero e residuò una febbricola quotidiana che le durò per tutta la vita. Ella la chiamava «la febbre della perfezione» giacché le ricordava i voti fatti e la spronava a vivere santamente. Febbre misteriosa che nessun clinico potrebbe spiegare poiché l'accompagnò fino al settantaquattresimo anno di età e non le impedì i faticosi lavori della campagna e della lavanderia, ai quali, per vivere, dovette presto consacrarsi come povera donna del popolo.

LA PRIMA COMUNIONE INIZIA L'ASTINENZA DALLE CARNI

A otto anni per la sua pietà, modestia e fervore religioso il parroco la ritenne degna della Prima Comunione, cosa a quei tempi fuori dell'ordinario. Era assidua alla chiesa, raccoglieva le sue coetanee a pregare davanti all'edicola della Madonna degli Angeli sita a fianco della sua casa, era bene istruita nelle verità della Fede. Il parroco non indugiò ad ammetterla al banchetto eucaristico che la inseriva nel portentoso. Nel ricevere infatti Gesù eucaristico la fanciulla provò «una dolcezza sensibile e reale, come di zucchero nella lingua». A pranzo provò nausea davanti alla carne che le «puzzava di sepoltura» e il buon Serafino le concesse di mangiare quello che non le nauseava. Si limitò a mangiare del pane con sola acqua e sentì «di nuovo quella dolcezza sensibile, come di zucchero». E da quel giorno iniziò l'esercizio dell'astinenza,

perché non poté più assaggiare carne e brodo di carne, anche se per ubbidire ai medici e ai confessori più volte vi si provò. Il suo vitto usuale fu così costituito: «pane, erbe crude o cotte, senza olio e senza sale e qualche volta condite con aceto, frutti, lupini e scorze d'aranci nell'aceto e ho bevuto acqua»; dieta quindi da vegetariana, però integrata, fino al trentatreesimo anno di vita, da «quella dolcezza di zucchero» che in seguito le venne sottratta. Poi Mariangela all'astinenza aggiunse presto il digiuno, che in un periodo della sua vita giunse fino ad essere di tre giorni, penitenza che s'impose per tenere a freno i sensi e che le costò forti violenze a sé stessa, protestando il suo stomaco che le faceva sentire gli stimoli della fame. Ella da vecchia non sapeva spiegarsi come fosse riuscita a osservare questo regime di vita impostosi col consenso del confessore. Naturalmente la Venerabile attribuisce tutto alla grazia di Dio, ma noi possiamo vedervi anche la forza del suo spirito e il dominio di questo sul suo corpo.

LA PICCOLA BRACCIANTE

Dopo al Prima Comunione Mariangela prese a frequentare i sacramenti «col desiderio sempre di essere tutta di Dio» e ad adattarsi alle fatiche che la mamma le imponeva. All'età di dodici anni il padre cominciò a condurla in campagna, «nei lavori delle terre, a grani, legumi, alle canape, alla vigna ed altro di fatica esteriore» e quando la vedeva taciturna, la invitava a cantare, e le sue non erano canzonette d'amore, bensì d'intonazione religiosa. Babbo Serafino aveva compreso che Mariangela era infervorata e polarizzata verso Dio e riteneva suo dovere guidarla verso questa direzione. A tredici anni la condusse a Roma «a visitare i luoghi santi». Viaggio penoso, perché fatto a piedi. Al ritorno la giovanetta, affranta dalla stanchezza, chiese al padre di riposarsi. Il padre staccò un ramoscello da un albero e le disse di metterlo in bocca confidando in Dio. Mariangela ubbidì e sentì subito tornare le forze. Il buon cristiano spiegò alla figlia meravigliata «che chi ricorre con viva fede a Dio, ottiene sollievo in tutti i suoi travagli» e Mariangela

sperimentò più volte in seguito la verità dell'insegnamento paterno.

MALATTIA E MORTE DEL PADRE

A 18 anni fatti mistici cominciano ad inserirsi nella sua vita. Una sera, mentre in famiglia si recitava il Rosario, le «compare per visione intellettuale» la Madonna come era effigiata nella camera dove essa era nata. L'«immagine» le si accostò al volto e le sussurrò all'orecchio che avrebbe avuto il padre più per poco tempo. La giovane si rassegnò alla volontà di Dio, ma poi scoppiò a piangere. La natura ha i suoi diritti anche se la volontà è temprata a sottomettersi alle disposizioni della Provvidenza. Il padre, che volle conoscere il motivo del suo pianto, non si turbò all'annuncio del prossimo suo trapasso: si ritirò a pregare e prese a cantare una laude intonata al momento. Dopo pochi giorni egli si ammalò, e per tre anni languì in letto «con gran pazienza e rassegnazione». E' commovente quanto segue nel racconto della Venerabile. «In quei tre anni si patirono molte miserie in casa, e tante se ne pativano, che non vi era neppure la possibilità di pagare i medicamenti che servivano ad esso infermo... In tutti quei tre anni fui necessitata ad andar sola nei boschi in tempo di primavera a cogliere dei sacchetti di bettonica e con quelli soddisfare i Speciali». Gente povera, come si vede, ma che associava alla fiducia nella Provvidenza la propria industria a trovare i mezzi di sussistenza.

Morto il padre, la figlia, pregando per lui, venne più volte accertata, in modo misterioso, che si era salvato. Aveva esalato lo spirito mentre Mariangela gli suggeriva piamente la giaculatoria: «Gesù, Giuseppe e Maria vi dono il cuore e l'anima mia».

LAVORO E CURA DELLA CASA

La madre disse subito a Mariangela che, essendo la primogenita, doveva reggere la casa e aver cura dei suoi fratelli e sorelle. «E giacché Iddio erasi compiaciuto

ridurci quasi ad una estrema povertà, così avrei dovuto principiare ad andare alla giornata con chiunque mi avesse chiamata nei lavori di campagna, e per le case dei particolari a purgare frumento, e lavar panni, ed altro per potere colla mercede delle fatiche vivere onoratamente secondo la santissima volontà di Dio». Parole che fotografano la sua amabile conformazione alle disposizioni di Dio nei suoi riguardi. E per lunghi ventuno anni, cioè dal diciottesimo al trentanovesimo anno di sua età, in cui vestì l'abito di Terziaria secolare Carmelitana, Mariangela conobbe tutte le fatiche e gli strapazzi delle giovani braccianti, costrette dalla necessità a prestare la loro opera nei campi, nelle fontane, nei magazzini. E non era una giovane robusta perché la febbricola, di cui sopra, l'accompagnava dovunque e Mariangela era solita osservare quotidianamente l'impostosi digiuno, non mangiando che una volta al giorno e secondo il regime vegetariano che per dominare i suoi sensi aveva adottato. Il suo animo era polarizzato verso Dio e spesso, quando le sue compagne prendevano a cantare qualche laude sacra, rimaneva estatica «come una sciocca». Le moderne canzonette erano allora sconosciute e le contadinelle di Ronciglione ignoravano le leziosaggini degli innamorati da operetta. Mariangela rimaneva indietro nel lavoro e le compagne la richiamavano e l'aiutavano a compiere il proprio solco.

IL PRIMO DIRETTORE SPIRITUALE

La giovane sentiva il bisogno di una guida spirituale e a ventidue anni di età, tornando da un pellegrinaggio a S. Vincenzo di Bassano, dove si era recata per l'acquisto di alcune Indulgenze, da un Crocifisso davanti al quale pregava nella chiesa delle monache di Sutri, udì miracolosamente farsi il nome di certo P. Pironti, Carmelitano dell'Antica Osservanza. Questi capitò per alcuni mesi nel convento di S. Maria del Popolo in piazza del Municipio e la giovane si affrettò ad aprirgli il suo animo. P. Pironti doveva essere un uomo assai di spirito e conoscitore delle profondità dei cuori, perché, saggiata bene l'anima della giovane nei diversi colloqui avuti con lei, l'ammise alla rinnovazione dei voti privati che aveva emessi a sei

anni e le prescrisse di seguitare nel suo metodo di vita come nel passato, sia per quanto riguardava le preghiere, la frequenza ai Sacramenti e i digiuni, sia per il lavoro quotidiano, e ciò fino a quando il Signore non avesse disposto altrimenti per lei.

LA FEBBRE MIRACOLOSA CECITA'

Forse il P. Pironti aveva lasciato da poco Ronciglione, quando, per la festa della Circoncisione o Capodanno, la madre comunicò a Mariangela che sua zia l'attendeva perché l'aiutasse o ponesse per lei «alcuni panni a mollo e disporli nel bucato pe'l dì seguente». Essendo il giorno festivo, per la pia giovane quella prestazione d'opera non rappresentava una cosa da poco, giacché implicava una violazione del terzo precetto del Decalogo. Non intese contrastare sua madre, però recandosi dalla zia pregò il Signore di mandarle una forte febbre che la costringesse al letto. E fu subito esaudita. Mentre passava sul ponte che scavalca l'anfratto della roccia fra Borgo di Sotto e la parte nuova della città per salire all'oratorio di S. Giovanni, provò un forte colpo in testa «come se mi ci fosse caduta una lastra di ferro infuocata». Le scoppiò immediatamente una grande febbre e per un violento afflusso di sangue agli occhi rimase «del tutto cieca». Si trattò di una congestione dovuta ad insolazione? Era il primo gennaio e non può parlarsi d'insolazione. Anche il freddo della stagione non poteva provocare un malanno simile. Questa febbre, che la Venerabile chiama «miracolosa», non l'abbandonò più e, cosa strana, la tormentava di notte costringendola «alle volte... delle settimane e anche dei mesi in letto». E fu la disperazione dei medici che non riuscirono a diagnosticarla e curarla. La Venerabile dice scherzosamente che i medici «hanno più volte perduto meco la scherma» perché essi non riuscivano a spiegarsi come nonostante la febbre Mariangela conservasse un volto grasso e colorito.

Meraviglia il racconto che la Venerabile fa dell'operazione tentata dal chirurgo per farle ricuperare la vista. «Mi fece due buchi con un ferro infuocato, uno al collo

e l'altro alla spalla, e mi ci passò un laccio come si fa coi somari quando hanno qualche malattia: ma dopo avermi medicata per alcune settimane indarno, alla fine mi abbandonò, restando io tuttavia cieca come prima». E tale rimase per cinque anni.

Cecità curiosa, perché aveva delle remissioni di qualche ora, per tornare poi allo stato patologico di carenza completa di vista. L'insorgenza di questi brevi periodi di remissione della cecità e il modo come dopo cinque anni venne liberata dal male, nessun oculista riuscirebbe a spiegare. Si entra nel campo dei fenomeni mistici, nel quale nessun neurologo può veder chiaro.

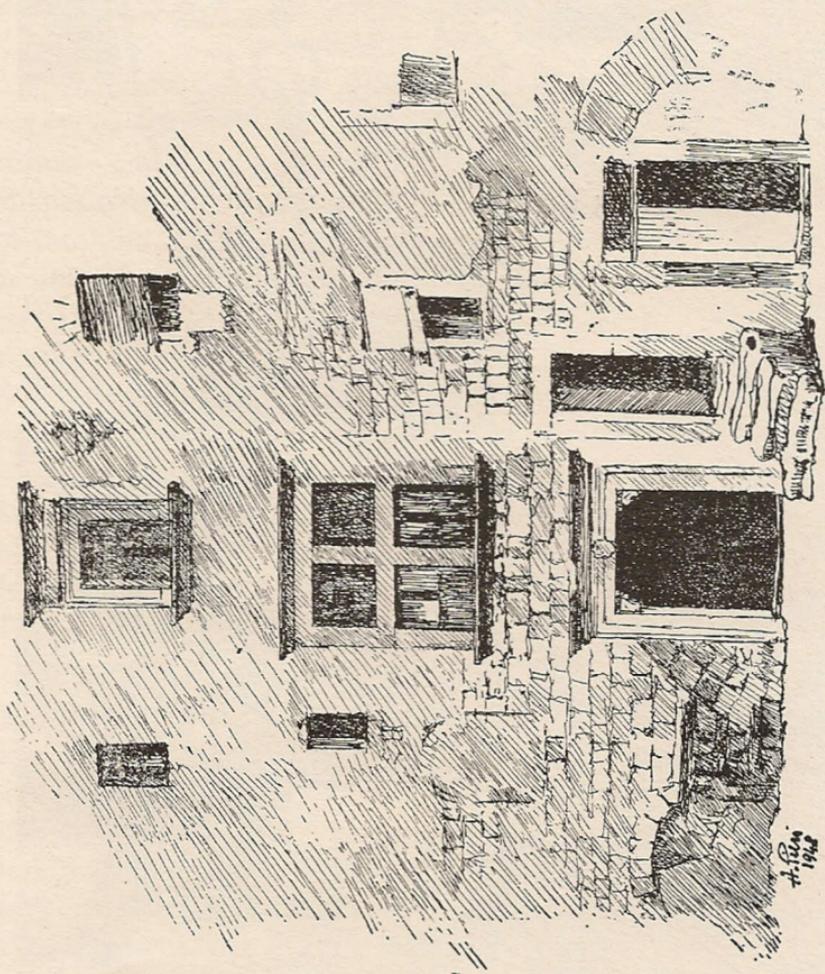
Il non potersi portare in chiesa per ascoltare la Messa «e fare altre mie divozioni» arrecava alla pia giovane una grande pena. Perciò una sera pregò Gesù, «se fosse piaciuto alla sua santissima volontà», di renderle tanta vista «che fosse stata sufficiente di poter andare in chiesa». Fatta questa preghiera la giovane, «per visione intellettuale», vide Gesù che in forma di Bambinello le girò intorno alla testa una corona «come di spine» senza provare alcun dolore. Il mattino appresso rinnovò la preghiera e questa volta vide il Bambinello girarle sulla destra del capo la stessa corona. Restò «istantaneamente illuminata» ma provò un grande dolore sensibile e acute punture «come di vere spine». Nonostante la febbre che aveva si portò immediatamente in chiesa per la Messa e le altre sue devozioni. Al ritorno, data la stanchezza, si gettò sul letto per riaversi alquanto e il Bambinello, sempre «per visione intellettuale», le girò la corona sulla tempia sinistra, sentendo ella il medesimo dolore sensibile e perdendo di nuovo la vista. Questo fenomeno si rinnovò per cinque anni.

La Venerabile chiama questa cecità «per accidente», in senso filosofo, «giacché ero cieca e non ero cieca»; non era cieca al mattino quando si recava in chiesa, e tornava ad essere cieca quando rientrava in casa.

D. CARIGNONI E I DIGIUNI DI TRE GIORNI

I confessori, ai quali si rivolse durante il primo biennio di cecità, la sfuggivano non comprendendo la natura

*La casa della Venerabile in
Piazza S. Maria degli Angeli*



*La cella ove la Venerabile pre-
gava e confortava i visitatori*



del fenomeno cui andava soggetta; ma poi s'incontrò con D. Girolamo Carignoni, uomo austero e di molta carità che la diresse spiritualmente per undici anni. Il Carignoni dovette leggere bene nell'anima di Mariangela e comprendere che Dio la guidava per vie straordinarie. La consigliò a proseguire per la via iniziata e le consentì di digiunare come si era proposta. Così iniziò i digiuni di tre giorni: mangiava la Domenica e non riprendeva cibo se non il giovedì, e solo una volta, per non rompere il digiuno che la Domenica appresso. Così per undici anni, cioè fino alla morte di D. Girolamo; e il suo cibo era conforme al regime vegetariano sopra accennato.

RIACQUISTA MIRACOLOSAMENTE LA VISTA

Il modo della sua guarigione dalla cecità è straordinario. In una di quelle notti insonni per la «febbre miracolosa» che dal tramonto all'alba non l'abbandonava mai, Mariangela, comprendendo di esser di peso alla sua povera famiglia, pregò S. Giuseppe, se fosse «di gradimento alla volontà di Dio», di restituirle la vista per sempre. Ed ecco un nuovo e sorprendente fenomeno mistico. «Per visione intellettuale» la Venerabile vide avvicinarsi al suo letto il Santo che con nessun garbo le ficcò l'indice nell'occhio destro attraversando la cavità orbitaria fino all'occipite. Ne sentì un vivissimo dolore sensibile, cessato il quale si trovò illuminata in ambedue gli occhi, e per sempre. Nel Processo Apostolico sulle virtù e miracoli della Venerabile il lungo periodo di cecità è accennato da diversi testi.

Con la vista Mariangela acquistò un dono singolare. Quando qualche persona andava a visitarla, se questa non era in regola con la coscienza, nell'occhio destro le compariva una stelletta bianca che le abbagliava la vista, offuscandogliela. La Venerabile diceva subito a questa persona di andarsi immediatamente a confessare, e in questo modo riusciva a fare uscire molte anime «dalla rete del nemico». Suor Mariangela confidò questo suo «dono» soltanto al suo ultimo confessore, e perciò rimase ignoto ai testi del Processo che non sapevano spiegarsi

il mistero della conversione di tanta gente che aveva avuto qualche colloquio con lei.

IDROPISIA E VOMITO GUARITA DALLA MADONNA E DALL'OBEDIENZA

Durante il periodo della cecità il buon Dio provò la sua serva con altre due infermità: idropisia e vomito che ella sopportò con edificante rassegnazione, ritenendole un segno dell'infinita bontà del Signore nei suoi riguardi.

Ottenuta la vista per l'intervento di S. Giuseppe, una sera in cui gli stimoli della sete che le cagionava l'idropisia erano più violenti Mariangela si rivolse alla Madonna perché le ottenesse di essere liberata dal male che la tormentava. Poi si unse il corpo con l'olio della lampada che ardeva nella sua camera davanti all'immagine dell'Immacolata e si pose in letto dormendo «saporosamente tutta quella notte». Allo svegliarsi l'idropisia era scomparsa.

Don Carignoni, che conosceva i fatti mistici che avvenivano nella sua penitente, stimò opportuno un gesto audace. Comandò a Mariangela «per ubbidienza» di non aver più in avanti a vomitare e la incoraggiò a mangiare in sua presenza i soliti suoi cibi vegetariani. Lo stomaco protestò alquanto, ma Mariangela «stando ferma nella santa ubbidienza» ritenne il cibo e il vomito scomparve, non riapparendo se non quando per obbedire ai medici prendeva qualche sorso di brodo di carne o metteva in bocca qualche pezzetto di carne.

LAVORO, DIGIUNI, RAPIMENTI IN DIO

Guarita delle sue malattie, non rimanendole che la febbre «della perfezione» durante il giorno e quella «miracolosa» durante la notte, Mariangela riprese ad andare a lavorare in campagna, a far bucati e a lavare panni «ne' fossi», data la povertà della famiglia. D'estate si recava fino nella campagna di Roma per i lavori della mietitura, poi seguiva nella campagna di Ronciglione.

Doveva avere molto coraggio, perché in mezzo alle fatiche estenuanti della spigolatura non interrompeva i suoi digiuni di tre giorni, e quando, spigolando nelle campagne di Ronciglione, tornava sul mezzodì in città, non si concedeva un poco di riposo se prima non fosse andata in chiesa dove Don Girolamo l'attendeva per la Messa e la Comunione. «Ci pativo tanto», disse Mariangela al confessore; e infatti la febbre, il digiuno, la stanchezza, l'arsura della sete avrebbero atterrata qualsiasi altra fibra.

Peraltro Dio la consolava con i misteriosi «ratti» che avvenivano in lei. Ella sentiva forte l'amore per Dio e detto amore la riscaldava intensamente e la rapiva fuori di sé tanto da sentire il bisogno di correre come pazza per le strade o anche fra il nevischio, la pioggia e il vento sferzante d'inverno per portarsi in chiesa. Poi tornava a casa e le occorreva mettersi in letto, come morta, per un quarto d'ora «finché mi si fosse rinfrescato il sangue». Di questi rapimenti si ha abbondante testimonianza nel Processo Apostolico. Non occorre far rilevare che il rapimento, fatto mistico sconcertante la sapienza umana e che non trova spiegazione nelle leggi naturali, svela un segreto comprensibile soltanto all'anima cristiana che vede in Dio, sì, il Creatore e l'Onnipotente, ma anche l'Amore che dimentica la sua grandezza infinita per rispondere alle vibrazioni d'affetto di sue creature eroiche e privilegiate, rinnovando con queste l'arcano idillio del Cantico dei Cantici.

MORTE DI D. CARIGNONI E SUO PURGATORIO

A trentatré anni Mariangela rimase priva della guida spirituale di Don Carignoni per il quale pregò a lungo, fino a quando non conobbe, attraverso una visione, che era entrato nell'eterno refrigerio. La Venerabile non aveva certo letto quello che S. Perpetua aveva scritto di suo fratello Dinocrate mentre si trovava nelle segrete del carcere di Cartagine in attesa del martirio. Come la martire cartaginese, Mariangela, per visione, conobbe che il suo direttore si trovava in Purgatorio. Fatto impres-

sionante: Don Carignoni è descritto dalla Venerabile come un santo sacerdote, eppure i di lei suffragi per Don Girolamo non cessarono che dopo sette o otto anni in seguito alla visione nella quale ella lo mirò circondato di luce cantare con giubilo il cantico nuovo dell'Apocalisse.

LA VISIONE DELLA CROCE E AGONIA QUOTIDIANA DI TRE ORE DI CROCIFISSIONE

I fenomeni mistici continuarono in Mariangela. Essa sentiva cocentemente la gravità delle offese fatte a Dio dai peccatori e pregava ardentemente perché il Signore li perdonasse. Era da poco morto Don Carignoni quando, pregando davanti al Crocifisso che diversi anni addietro le aveva fatto il nome di P. Pironti, sentì una languidezza di mente così forte che le convenne tornare a casa. Pregava ancora per i peccatori quando ebbe una grande elevazione di mente. «Per visione intellettuale» vide un monticello su cui era piantata una croce circondata di luci. Una scala di sei gradini poggiava sulla croce. Un cuore salì sulla scala e giunto sulla sommità della croce si trasformò nella figura della Madonna che la invitò a salire per essere legata su quella croce. La santa Vergine incoraggiò Mariangela a vincere la sua esitazione, e la giovane acconsentì. Gli Angeli che erano intorno alla croce ve la legarono con lacci che avevano in mano e a Mariangela parve di restarvi tre lunghe ore, sentendo il dolore sensibile della crocifissione. Quando venne sciolta dalla croce la santa Vergine la invitò a mangiare delle frutta contenute in un cestino che era ai piedi della croce stessa, e il dolore cominciò sensibilmente ad attenuarsi. Poi la Madonna le spiegò il significato delle cose che aveva viste e dei gradini che aveva saliti, cioè delle virtù che doveva praticare, e quando la visione cessò la Venerabile sentì tutta la sua vita «pesta e addolorata come se realmente fossi stata crocifissa legata in una croce, il qual dolore (e questo è impressionante e rivelatore) da quel giorno in poi Iddio me l'ha rinnovato ogni sera dalle 21 ore fino alle 24, e me lo rinnova anche adesso in questa mia età, sopra i settanta anni; di modo che anche in questa mia ultima

vecchiezza ogni sera per tre ore sento tanto dolore per tutta la mia vita, come se stassi ogni sera tre ore pendente in una croce; ma siccome è dono di Dio, non saprei come spiegarlo di vantaggio». Santa semplicità e ingenuità. La Venerabile, povera illetterata, non comprendeva come le tre fasi della vita spirituale, purgativa, illuminativa e unitiva, s'intrecciavano nella sua anima che anelava a Dio.

Con la visione della croce cessò in Mariangela quella dolcezza che provava nelle sue parche refezioni vegetariane; il suo patire fu accompagnato da aridità senza alcuna «consolazione del mondo» e non le rimase che la grassezza del corpo e il colore vermiglio del volto «acciò le genti non si fossero potute accorgere di quel poco che andavo facendo circa la virtù dell'astinenza».

L'ESAME DEL VICARIO GENERALE E IL DIVIETO DEL DIGIUNO

Poco dopo la Venerabile venne chiamata a Sutri dal Vicario Generale che volle ascoltarla in confessione. Evidentemente la fama della sua vita straordinaria era giunta alla Curia e il Vicario Generale volle veder chiaro nella faccenda. Mariangela tornò da Sutri con l'obbligo formale di nutrirsi un poco tutti i giorni dei suoi soliti cibi e la pia giovane prese docilmente ad obbedire. Tuttavia il desiderio di mortificarsi persisteva in Lei; perciò giunse a fare il digiuno delle frutta per un anno intero, digiuno che le fu ricompensato con una visione durante la quale la Vergine Santissima le porse «un vasetto pieno di prezioso liquore», una sola stilla del quale le allontanò la febbre. «Ed il mirabile si è, precisa la Venerabile, che il liquore lo gustai come in visione», ed il beneficio dell'istantanea salute fu sensibile e reale.

IMPARA A LEGGERE

Si è detto che era illetterata, però ad intercessione di S. Teresa riuscì un giorno a leggere quello che era scritto sotto la di lei immagine. Da una «zitelluccia», che era

all'abbicì, si fece allora insegnare tre o quattro volte le lettere dell'alfabeto e questo le bastò per poter leggere libri di pietà, e solo questi, perché se le capitava fra le mani qualche libro, le cui parole «non erano di frutto», diveniva per lei un libro ermetico come se fosse scritto in caratteri a lei ignoti.

MORTE DI UN FRATELLO

Aveva 37 anni quando un suo fratello manifestò la decisione di fare una gita di piacere a Roma, Mariangela «levata la mente a Dio» ebbe risposta «per voce interna» che se fosse andato non sarebbe più tornato, morendo lungo il viaggio. Il giovane, saputolo, mutò il fine ma non la decisione di andare: Una volta che doveva morire sarebbe andato a Roma in pellegrinaggio. E partì; ma al ritorno, giunto a Bracciano infermò a morte e Mariangela con sua madre dovette prendere la via dei monti Sabbatini. Ignare delle strade, le due donne temettero di perdersi, e giunte a Capranica, Mariangela pregò a lungo nel santuario della Madonna perché la Santa Vergine le facesse trovar vivo il fratello, e rimessasi in cammino tornò indietro per rinnovare la preghiera. E fu esaudita. Anzi per la strada incontrò un religioso Domenicano che l'assicurò di trovare vivo il fratello, preavvisandola che ad un incrocio di strade avrebbe trovato una guida sicura. Cammin facendo sua madre sturò una fiaschetta di vino per dissetarsi e con meraviglia la trovò ancora piena nonostante che quel religioso, dietro insistenze di Mariangela, vi si fosse dissetato a due riprese. Mariangela concluse che quel religioso era S. Domenico, cui aveva raccomandato suo fratello. Questi era ancora in vita, ma presto esalò lo spirito mentre la sorella gli suggeriva la giaculatoria che aveva fatto ripetere a suo padre nel momento della morte.

MORTE DELLA MADRE E IL DUBBIO DELLA VENERABILE

Presto un altro vuoto si fece in casa della Venerabile, venendo a morte la sua vecchia madre, donna molto pia

ed elemosiniera nonostante la sua povertà. E un pronipote di appena dieci giorni seguì la bisnonna. Mariangela era assai ferma nella scelta che aveva fatta a sei anni quando emise privatamente i tre voti religiosi, ma alla morte di questo pronipote ebbe un pensiero che tradiva qualche perplessità; e con semplicità lo espose al Signore. «Questa mia nipote, la madre del bambino, col sacramento del matrimonio già vi ha inviata un'anima; ma io colla mia verginità chi sa se avrò fatto nulla di buono».

Si può essere sicuri che Mariangela ignorava completamente lo scritto di Lutero contro i voti religiosi, scritto paradossale che squalifica l'apostata di Wittemberg davanti al giudizio delle persone oneste e intelligenti. Egli, non costretto da alcuno, li aveva liberamente emessi e l'onestà naturale richiede la fedeltà alle promesse giurate, specie se fatte al Signore. I falsi perpetrati da Lutero e le sue acrobazie da leguleio per giustificare l'infrazione dei voti, alla quale invita in questo suo libro, disonorano irrimediabilmente il fondatore del protestantesimo.

Il buon Dio castigò immediatamente Mariangela per questo suo pensiero che sembrava esprimere un dubbio sulla bontà della scelta fatta. «Per visione intellettuale» Mariangela vide S. Antonio di Padova prenderla e deporla fra le braccia di Gesù sotto la forma di Bambinello. Dal costato di Gesù sprizzò una stilla finissima di sangue che le attraversò il cuore, provandone un dolore fortissimo da morirne. Il Signore aggiunse una minaccia: «Ogni volta che avrete simili pensieri, vi farò sentire questo dolore». Cessata la visione intellettuale la Venerabile si portò il dolore sensibile per quindici giorni, e la lezione le bastò perché disse al confessore «mai più ci sono cascata a concepire simili pensieri».

VISIONE DELL'ETERNO PADRE E DELLA TRINITA I TRE CORDONCINI

Nella narrazione della Venerabile segue una visione che preannunciava la missione cui avrebbe dovuto consacrarsi nella seconda metà della sua vita terrena.

Aveva 38 anni e in precedenza aveva avuta la visione della santissima Trinità. Questa volta la visione fu tre-

menda. L'Eterno Padre, dal volto sdegnato, teneva nella mano destra dei fulmini rivolti contro i peccatori. Ne fu atterrita; tuttavia dentro di sé recitò il primo articolo del simbolo apostolico: Credo in Dio Padre Onnipotente, e lo commentò così: è onnipotente e quindi può fulminare i peccatori; però è anche Padre e perciò può perdonare. Fatta audace dalla sua fiducia in Dio, prese la destra dell'Eterno Padre per trattenerla. L'Eterno Padre sembrò guardarla con benignità, ma poi il suo aspetto divenne nuovamente e maggiormente terrificante, e Mariangela si sentì «annichilita». Però non lasciò la stretta fino a quando il volto dell'Eterno Padre non assunse un'aria «piacevole» e di perdono.

La visione non doveva esaurirsi nel significato didascalico perché Mariangela, oltre che comprendere la gravità del peccato che provoca l'ira di Dio, comprese anche la necessità di perorare per i peccatori e di lavorare ad impedire il peccato. E infatti in una visione successiva vide che le Persone della Trinità tenevano legata la di lei volontà, ciascuna «con un cordoncino di seta». E siccome il senso della visione le era ignoto, le venne fatto comprendere che avendo essa aborrito per sempre il peccato e nutrendo il proposito di schivarlo sempre, la sua volontà sarebbe stata sempre legata a Dio; e perciò, docile agli impulsi della grazia, quando si fosse sentita ispirata «a convertire qualche anima», operasse a gloria di Dio. E fedelmente Mariangela, quando sentiva tirarsi da quei cordoncini misteriosi, scattava per mettersi all'opera, esponendosi a rimproveri, ingiurie e mettendo allo sbaraglio la propria vita, buscandosi anche delle «archibugiate».

ATTIVITA' RELIGIOSO - SOCIALE DELLA VENERABILE NEL SECONDO PERIODO DELLA SUA VITA

Per comprendere l'attività esteriore della Venerabile nella seconda fase della sua vita occorre tener presente che per Ronciglione passava allora la via principale che dal nord menava a Roma. Spagnoli, Francesi, Tedeschi e settentrionali transitavano per Ronciglione portandovi le

notizie delle loro regioni, le loro mode e i loro costumi, che non erano sempre castigati e che non mancavano di fare colpo nei paesani, provocando qualche rilassamento morale. Nessuna famiglia facoltosa poteva in Ronciglione vantare antica nobiltà; tuttavia diverse primeggiavano per censo e possessioni terriere, e qualche rappresentante di queste, cui erano venuti meno i freni morali, faceva il signorotto nel senso deteriore della parola incarnando la figura del don Rodrigo dei Promessi Sposi. Inoltre la popolazione era superiore alle possibilità del non vasto territorio e il fenomeno del bracciantato e dell'accattanaggio costituivano una piaga. Fortunatamente la fede nei valori religiosi, etici e sociali del cristianesimo erano ancora sentiti e ritenuti come norma inderogabile da seguirsi e la Venerabile poteva far leva su questi nella sua attività moralizzatrice e caritativa.

RIFIUTA IL MATRIMONIO

Fin da giovinetta Mariangela, fatta la sua scelta, desiderava farsi religiosa, ma la povertà non le consentiva di realizzare questo suo ardente desiderio. Il signor Serafino le aveva detto che avrebbe potuto servire Dio restando nel secolo e la giovanetta si era rassegnata. Ma la scelta era stata fatta e Mariangela non intendeva recedere da essa. Perciò quando il fratello della fidanzata di uno dei suoi fratelli si fece avanti manifestando il desiderio d'impalmarla, Mariangela gli sorrise bonariamente avvertendolo che aveva già uno sposo in cielo. Il giovane comprese e riconoscendo onestamente che non poteva metter piede in un campo riservato al Re delle vergini, non ne fece più parola, ritirandosi in silenzio.

TERZIARIA CARMELITANA SUO NOVIZIATO

Ma in Mariangela il desiderio persisteva e a trentanne anni poté in parte realizzarlo, proprio per la richiesta che il giovane aveva avanzata. I Padri Carmelitani dell'Antica Osservanza del convento del Popolo, consapevoli del-

le virtù di lei, decisero di concederle l'abito di terziaria secolare del loro Ordine. Vestita dell'abito carmelitano Suor Mariangela, cui era stato lasciato il nome di battesimo, dovette rinunciare ai lavori campestri e alle mansioni di lavandaia a ore o a giornata e provvedere al suo sostentamento con lavori in casa ed elemosine.

Il suo noviziato durò due anni passati in digiuni, orazioni più prolungate del solito e nell'apostolato in favore delle anime del Purgatorio. Essa, anche se erano giunte al suo orecchio, non prestava alcun credito e non dava alcuna importanza alle blaterazioni che i Protestanti da circa un paio di secoli venivano facendo contro la Messa, il Purgatorio e il culto dei Santi. Sapeva che il Redentore aveva fondata la Chiesa su Pietro e aveva inviato i suoi apostoli a predicare la nuova novella e a costruire la sua società senza affidare loro alcuno scritto. Gli Apostoli erano andati e, coadiuvati da altri discepoli del Maestro, avevano propagandato la dottrina di Gesù raccolta nel loro cuore e nella loro memoria. E quando sull'estremo della loro vita scrissero qualche cosa o la fecero scrivere da qualche loro collaboratore, e così si formò il canone del Nuovo Testamento, cioè i Vangeli, gli Atti degli Apostoli, le lettere di S. Paolo e gli altri pochi scritti sacri cristiani, la Chiesa era già sostanzialmente costituita nella sua ossatura, nella sua funzionalità e nella sua dottrina, della quale il canone venne a rappresentare la parte scritta della Rivelazione. L'altra parte designata col nome di Tradizione faceva anche essa parte della Rivelazione e era rispettabile quanto la prima, perché conteneva parimenti la dottrina di Gesù, di cui gli Apostoli erano i portavoce. Quindi per Mariangela, come per tutta la Chiesa prima dell'apparire del Protestantismo, la regola della Fede era costituita anche dalla Tradizione, che era stata sempre consultata quando qualche eresia sorse a turbare le credenze dei cristiani e a scindere l'unità della Fede. Per Mariangela non vi era alcun dubbio circa la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, il dogma del Purgatorio e il culto dei Santi, specie della Madonna. Non era una persona erudita e quindi ignorava che in un libro cristiano della fine del primo secolo o degli inizi del secondo, che aveva servito a formare i dorsi di codici mussulmani della biblioteca di Costantinopoli, si parlava

della Confessione e della *Fractio panis*, cioè del sacrificio eucaristico. Ignorava anche che l'antifona mariana *Sub tuum praesidium* esisteva in Egitto in un papiro greco dello stesso tempo e quindi indicava che la *Semprevergine* era invocata già nella prima generazione cristiana; come ignorava che Tertulliano aveva accennato al sacrificio eucaristico solito a offrirsi per i trapassati nelle riunioni liturgiche dei cristiani. E possiamo credere che ignorasse l'atroce e insieme infame calunnia fatta circolare durante le persecuzioni contro i cristiani bollati di pedofagia: mangiatori di bambini. Evidentemente la calunnia era il frutto della deformazione pagana intorno alla fede dei cristiani nella Transustanziazione, cioè nella conversione del pane e del vino nella carne e sangue del Figlio di Dio. Per Mariangela la Messa, la venerazione dei Santi, il Purgatorio erano dommi intangibili perché insegnati e praticati dalla Chiesa, assistita dallo Spirito Santo. Essa al di fuori dei capi della Chiesa, Papa, Vescovi e Sacerdoti, non ammetteva autorità di uomini che si fossero autoproclamati messi del Vangelo, non avendo ricevuta alcuna divina investitura o alcuna qualifica legittima per guidare le anime dei fedeli.

APOSTOLATO DI SUFFRAGI PER LE ANIME DEL PURGATORIO

Suor Mariangela amava molto il Signore; era convinta del *Porro unum est necessarium*, cioè che la preoccupazione principale e da non perdersi mai di vista è quella della propria salvezza eterna, e, come la Maria di Betania, avendo scelta la parte migliore, durante il suo noviziato si diede a promuovere suffragi per i defunti. A tal fine costituì una centuria di donne disposte a versare un «giulio» all'anno onde alla morte di ciascuna consorella poter farle applicare delle Messe in suffrago. E siccome presto sorse delle lagnanze perché la centura era composta di donne alle quali il versamento del giulio non era di peso, la Venerabile ne costituì una seconda, formata di donne povere; e per lunghi anni seguì in questa attività, di cui rese sempre scrupoloso conto, passandola poi in altre mani quando la vecchiaia e le infermità le impedirono di esercitarla.

PROFESSIONE E ATTIVITA' RELIGIOSO - SOCIALE DELLA VENERABILE

Allo scadere del biennio di noviziato Suor Mariangela venne ammessa alla professione solenne diventando definitivamente religiosa secolare o Terziaria professa. La professione trasformò la sua condotta esteriore. Prima era schiva del mondo e se doveva trattare con uomini non li guardava mai in volto. Aveva anche sporadicamente visitato infermi all'ospedale o nelle loro case. Fatta la professione, sotto l'usbergo dell'abito che indossava e autorizzata da questo, cominciò a trattare gli uomini «con tutta intrepidezza» quando si trattava del loro profitto spirituale o del «divino onore». Prese a frequentare quotidianamente i malati all'ospedale o nelle case private portando loro cibi delicati «come minestrine, carne, ovi, ciambellette, uccelletti, frutti cotti e altro» non ricalcitando davanti a prestazioni di infermiera con donne malate. Si domanderà come, dato che era nell'indigenza, potesse portare doni ai malati. Era piena dello spirito di Dio e perciò sapeva interessare le persone abbienti all'opera caritativa che svolgeva e «benefattori» la rifornivano di quello che occorreva. Non trascurava nemmeno i carcerati ai quali portava le elemosine che riusciva ad avere: pane, vino, minestre, olio e perfino pagliericci per i detenuti per cause civili. Per quelli chiusi nelle segrete per cause criminali chiedeva con amabilità al carceriere la «cortesìa» di portare ad essi anche «un poco di lume» durante il tempo della refezione. La Venerabile vedeva nei carcerati dei fratelli in Cristo da aiutarsi a risorgere e da alleviarsi anche con le gioie della religione. E tanto fece e tanto disse che il Giudice del tempo ottenne da Roma il permesso di erigere nel cortile delle prigioni un altare per la Messa nei giorni festivi. Altare, sacerdote ed elemosine furono provveduti per diversi anni dalla Venerabile, fino a quando «l'affittuario della Camera» di quel tempo si addossò detto peso.

I poveri della città non erano trascurati da Suor Mariangela che conosceva le porte alle quali bussare per venire in loro soccorso. La sua casa era il deposito o magazzino di smistamento della Provvidenza dove giungevano elemosine in denaro e in generi alimentari, che in

rivoli confluivano prontamente nelle case di bisognosi assistiti da essa anche a lungo.

IL DONO DELLA VISIONE A DISTANZA

Nel Processo Apostolico vengono narrati diversi episodi caritativi che rivelano la Venerabile aver posseduto il dono della visione a distanza.

Un giorno una povera madre, carica di figli e con un marito scioperato, si presentò a Mariangela chiedendole di venire in suo aiuto come tante altre volte aveva fatto in precedenza. La Venerabile la consolò col darle quello che sul momento aveva a disposizione. Nel partirsene la povera donna notò su un pianerottolo della scala un calderotto, che senza complimenti prese e portò via. Suor Mariangela ebbe visione del furto. Si era accollata il mantenimento e l'educazione di alcuni nipotini rimasti orfani, e passata qualche ora mandò una nipotina a domandare a quella donna se per caso avesse visto quel calderotto. La Venerabile non si doleva del furto, bensì del peccato di furto che la donna aveva commesso. La ladra negò e si portò da Mariangela a protestare di essere sospettata. La Venerabile le rispose che non si doleva della perdita del calderotto, che glielo regalava, ma del peccato di cui ella, la ladra, sembrava non tener conto. Sentendo dire che poteva tenersi il calderotto la ladra confessò, e giustificò il suo peccato facendo rilevare che Mariangela era ben provveduta, e tempestivamente dalla Provvidenza, mentre essa, poverina, no. Il consiglio dato alla ladra di andarsi a confessare chiuse l'episodio, che presto ebbe il suo seguito in un calderotto nuovo inviato dalla Provvidenza nel deposito di smistamento.

Da tanto tempo la Venerabile manteneva un povero vecchio che viveva in una stamberga. Un giorno, sull'ora del desinare, la Provvidenza le mandò un manicaretto che stuzzicò la gola di un nipotino. Mariangela ordinò a questi di portarlo al vecchio della stamberga. Questa volta il ragazzo obbedì a malincuore e giunto dal vecchio, pieno di stizza e porgendogli con mal garbo il manicaretto, gli disse di sbrigersi a morire. Suor Mariangela ebbe visione della scena. Quando il ragazzo tornò gli domandò dove

avesse imparato a trattare in quel modo i poveri vecchi che rappresentano Gesù stesso. Il nipote arrossì e credette giustificarsi con la zia facendole rimarcare che i migliori alimenti li passava ai poveri, e ai nipoti invece, che erano ugualmente poveri, non dava che cibi grossolani e lo scarto di quello che la Provvidenza inviava.

REDIME DONNE PERDUTE SUOI RISCHI

L'offesa di Dio la preoccupava moltissimo e perciò si applicò «a levar donne dalle occasioni del peccato». Quando sapeva che qualche donna sciagurata era venuta a Ronciglione, non si dava pace, e senza perdere tempo l'avvicinava dovunque si trovasse, anche nelle osterie, per condurla a casa sua. Doveva possedere bene l'arte di insinuarsi nei cuori perché la donna non le sfuggiva più. Oltre che alimentarla, rivestirla, se occorreva, e ospitarla, le faceva un bagno spirituale disponendola ai Sacramenti e alla mortificazione. Quando l'aveva bene assodata nella virtù, l'accasava trovandole marito o la sistemava a servizio presso qualche famiglia in cui non corresse alcun pericolo morale. Di queste donne ne aveva sempre in casa tre o quattro. Un tempo ne ebbe fino a quattordici che teneva in case sicure e controllava giornalmente.

Di tutte queste donne, che la Venerabile ritrasse dalla via del disonore e rieducò alla vita morale e cristiana, solo due vollero perdersi, fuggendo di notte. Per ricuperare una di queste, che si era ritirata in una casa di campagna, Suor Mariangela corse un rischio gravissimo. L'uomo che aveva accolta la giovane perduta non volle privarsene. «Spianò l'archibugio, come se allora allora mi avesse voluta ammazzare». Ma Mariangela non si spaventò e imperterrita scongiurò quell'uomo di restituirle la giovane. Non vi riuscì e dovette tornarsene a casa con sommo dispiacere.

Un secondo pericolo lo incorse quando, saputo che un signorotto assai prepotente da cinque anni teneva come sua prigioniera in una casa di campagna una giovane rapita a Roma al di lei marito, si portò da questa donna e la indusse ad andare con lei. La donna accettò e

sfuggì al prepotente che era assente. Prudentemente Mariangela non tenne la giovane in casa, ma in quella di due pie sorelle, vestendola e mantenendola. Dopo diversi giorni, per svagare la giovane, pensò di condurla al santuario della Madonna di Capranica. Le due donne, accompagnate da un nipotino di Mariangela, si erano di poco allontanate da Ronciglione, quando una voce interna intimò alla Venerabile di fermarsi. Sostò e con le mani trattenne la donna e il nipote. In quello stesso momento «furono sparate due archibugiate» che sfiorarono i petti delle viaggiatrici. Venne detto a Suor Mariangela che erano stati due sicari del signorotto a sparare, ma ad essa bastò «che Dio avesse liberati da quella ingiusta morte quei due poveri innocenti».

Una terza volta la Venerabile ricevette un colpo di pistola in una osteria dove si era portata per strappare una peccatrice «dalle mani del nemico». Il colpo la raggiunse in pieno, ma il piombo le cadde ai piedi lasciandola illesa. La peccatrice sotto la guida di Mariangela si rese; il malfattore poco sopravvisse, e per quanto avesse chiesto perdono a Dio per essere trasceso «in un tanto eccesso» la sua morte precoce dispiacque alla Venerabile perché egli non aveva avuto tempo «di far penitenza in questa vita».

LE SORGENTI DELLA SUA ENERGIA

Queste contrarietà non la spaventavano perché il fulcro della sua attività era Dio che seguiva ad alimentare la sua anima con visioni, abbeverandola e rinfrancandola misteriosamente. Attraverso queste visioni, meditando la passione del Redentore, aveva compreso che le cinque piaghe di Gesù sono le fonti che rinfrescano e rinvigoriscono le anime sitibonde dell'amore divino e in queste cinque piaghe la sua anima anelante trovava il suo conforto e la forza necessaria per adempiere la volontà di Dio. Ella sapeva che il signore della parabola evangelica è Dio e che i servi tenuti a trafficare con i talenti loro affidati sono gli uomini, obbligati perciò a lavorare per il loro padrone. Ed ella intendeva umilmente e generosamente trafficare i talenti ricevuti, lavorando per il

suo Signore, cercando la di Lui gloria e procurando la salute spirituale e i conforti materiali dei di Lui figli.

ASSALTI DEL DEMONIO

Quello che si legge nelle vite dei santi, specie dei mistici, circa gli assalti del demonio da loro subiti non poteva non verificarsi in Mariangela che operava virilmente a strappare anime al nemico. E il demonio, specie di notte, quando la Venerabile pregava e meditava, la disturbava con un fracasso infernale, battendo violentemente contro le porte della casa, scuotendo le finestre, picchiando contro i muri e i mobili, dando l'impressione di far precipitare il tetto, sibilando rabbiosamente. I nipotini e le donne che ospitava in casa correvano da lei in preda a spavento, ma Mariangela rincuorava tutti e col segno della croce, la recita della Salve Regina, e l'uso dell'acqua santa faceva cessare il samba infernale.

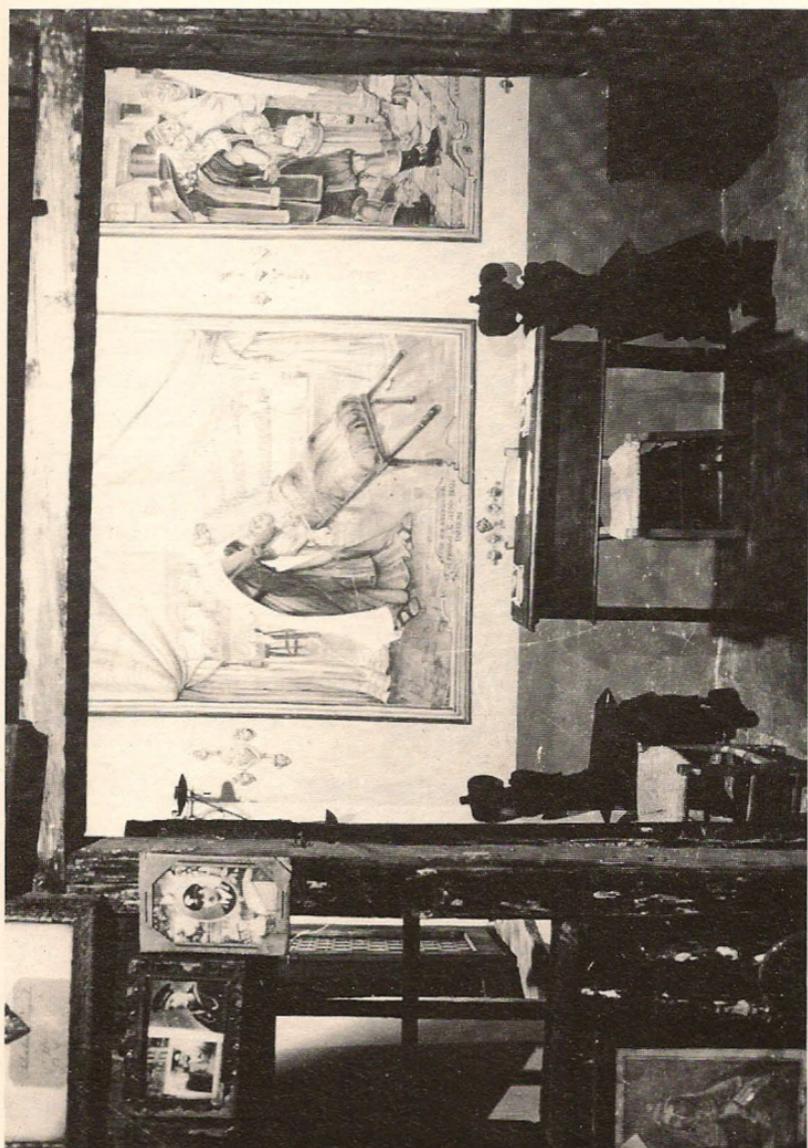
L'ESAME DEL VESCOVO

Era ancora giovane quando il Vescovo, informato della sua vita, la mandò a chiamare a Capranica e per tre giorni la tenne carcerata in una casa per sperimentarne la pazienza e rassegnazione. Furono tre giorni e tre notti di samba infernale, e il demonio le comparve sfacciatamente suggerendole di gettarsi dalla finestra, essendo la sua riputazione irrimediabilmente compromessa. Il fracasso cessò al giungere del Vescovo sul mezzodì del terzo giorno. Mentre i due al suono della campana di mezzogiorno s'inginocchiarono per recitare l'Angelus Domini, Mariangela ebbe un rapimento che la sollevò fino al soffitto. Non occorre altro per il collaudo e il Vescovo la licenziò quasi chiedendo scusa della detenzione.

VOGLIO AMMAZZARE QUESTA MONACA

Era già Terziaria quando il demonio si procurò una alleata nella persona della cognata che abitava al piano di sotto. Una mattina, mentre si alzava, Mariangela udì la

Ex voto e dipinti che ricordano le sue opere di misericordia



*La camera ove lavorava e
ospitava i bisognosi*



cognata gridare forsennatamente: «Voglio assolutamente ammazzare questa monaca... me la voglio levar davanti con gettarla già dalla finestra». Suor Mariangela ebbe appena tempo di pregare la Madonna che aveva in camera perché illuminasse la donna e la liberasse dalla tentazione, che la cognata, salite in fretta le scale, si affacciò sulla porta della camera. Nulla successe: la donna rimase inchiodata sulla soglia senza potere articolare le membra. Spaventata, riconobbe il suo errore, e Suor Mariangela pregò la Vergine di perdonarla. «Doppio miracolo», racconta essa: la cognata riacquistò sul momento l'uso perfetto dei suoi arti.

PERDE LO STIMOLO DELLA FAME

Si è accennato sopra ai digiuni che la Venerabile praticava, digiuni che per quanto volontari non cessavano di essere penosi al suo stomaco. Una notte gli stimoli della fame furono così violenti e lancinanti che temette di non riuscire più a tollerarli. Perciò pregò la Santa Vergine di ottenerle da Gesù la possibilità di continuare nei suoi digiuni. Finita la preghiera trasse a sé una «palmarella» che produsse subito fiori e frutta. La beata Vergine la invitò a mangiare qualche frutto che subito la saziò. Cessata la visione si sentì effettivamente sazia e da quel momento non provò più alcuno stimolo di fame; e se seguì nel suo regime vegetariano lo fece per obbedire all'ordine datole precedentemente dal Vicario Generale di prendere ogni giorno qualche poco di nutrimento. La Venerabile riferì questo al confessore perché non si credesse che avesse alcun merito per i digiuni che faceva.

CONSIGLIERA E CONSOLATRICE DELLE ANIME

La carità che Suor Mariangela usava con opere di misericordia spirituale e corporale a favore del prossimo bisognoso doveva conciliarle le anime in pena che si rivolgevano a lei per consigli e direzione, ed ella seppe essere una savia e prudente consigliera, spinta come era dal-

l'amore di Dio e dallo zelo per la salute delle anime. La sua casa era frequentata da persone di tutti i ceti, che correvano a lei nei dubbi e nelle incertezze, e la sua parola era sempre confortatrice, ammonitrice e incitatrice al bene. Ed anche pacificatrice. Quante convivenze coniugali si salvarono proprio per il di lei intervento che ricordava a ciascuno il suo dovere, anche quello di perdonare ed essere comprensivi. E quante inimicizie riuscì con la sua amabilità a comporre.

INSETTI SCHIFOSI SCOMPARI

A proposito delle continue visite che riceveva, la Venerabile raccontò al confessore che, fattasi vecchia e costretta a letto dalla infermità, non poteva più accudire alla pulizia della casa, che antecedentemente aveva sempre curata con diligenza. Gli insetti molesti e schifosi che invasero la sua casa la preoccuparono, non per sé, bensì per i suoi visitatori; e una sera si rivolse al Signore perché la liberasse. Il mattino appresso gl'insetti si trovarono tutti ammonticchiati in un cantone della camera, e fu facile eliminarli completamente senza che più riapparissero.

LEGGE NELL'AVVENIRE

Unita di continuo con la mente e col cuore a Dio, prevedeva in Lui l'avvenire e le sue previsioni si avveravano a puntino. Quando Papa Corsini, Benedetto XIII, del quale aveva prevista l'elezione al Pontificato, si portò a Ronciglione, tutti i cittadini erano convinti che non avrebbe mancato di visitare il Duomo, finito di costruire da pochi anni e nel quale erano state trasferite la Collegiata e la parrocchia di S. Pietro e S. Caterina, site prima nella chiesa del Borgo di Sopra o Terra. Mariangela aveva esclusa la visita del Duomo che i Ronciglionesi si attendevano: il Papa avrebbe visitati il Collegio e la chiesa dei Dottrinari, ma non il Duomo. E così avvenne, nonostante che il Papa prendesse alloggio nel Palazzo Apostolico, attuale Municipio, a pochi passi dal Duomo.

Ad una nipote diciottenne di bello aspetto, che un giorno voleva recarsi alla vigna, Mariangela disse di non

andarci perché sarebbe incorsa in un grave pericolo. La giovane non le prestò orecchio e la zia le gridò dietro di almeno recitare l'Ave Maria all'affacciarsi del pericolo contro il quale non l'avrebbe difesa il bambino da cui si faceva accompagnare. E realmente in un viottolo di campagna s'incontrò in giovinastri che tentarono di violentarla. Si ricordò del consiglio di Marinagela e invocò subito la Madonna che le mise ali ai piedi per sfuggire agli avvoltoi, imparando a tener conto in avvenire dei consigli della zia.

Aveva più poco di vita quando venne a visitarla uno di quei nipoti ai quali aveva fatto da mamma. Era sacerdote regolare. Assente da Ronciglione da molti anni, il nipote ignorava che la vecchia chiesa del Borgo di Sotto era stata chiusa, in seguito al cedimento e al crollo della roccia sottostante che aveva portato nel baratro una parte della parete di sinistra e la piccola cappella della Madonna che la zia vi aveva fatto costruire, e che la parrocchia e il titolo della Chiesa erano passati a quella del Borgo di Sopra. Suor Mariangela assicurò il nipote che, morta lei, la chiesa sarebbe stata riaperta perché vi si custodiva il tesoro della Madonna, la quale voleva essere venerata in essa. La chiesa era stata fino allora chiamata di S. Andrea. E fu proprio questo nipote a realizzare la profezia di Suor Mariangela. Inviato dopo alcuni anni nel convento di S. Giacomo di Sutri, venne interessato dal Vescovo a trovare i fondi per il ripristino della chiesa. Durante il restauro e il rifacimento della parete crollata, nel praticare un buco in una muraglia per poggarvi la testata di una nuova trave cadde un blocco della cortina che scoprì un'antica immagine della Madonna, dell'esistenza della quale nessuno sapeva. Era il tesoro cui aveva accennato la Venerabile. P. Angelo Ferretti, così si chiamava il nipote, gridò subito che quell'immagine era la *provvidenza*. Egli stentava a trovare i fondi occorrenti per il restauro, non godendo di quell'ascendente che sua zia aveva avuto sulle famiglie agiate. E infatti la *provvidenza* non mancò e l'immagine, collocata sull'altare maggiore, fece cambiare titolo alla chiesa che prese quello di S. Maria della Provvidenza.

Era agli estremi di sua vita, quando uno dei Padri Carmelitani, che doveva assentarsi per qualche giorno, le

esprese il desiderio di presenziare al suo trapasso. Mariangela lo assicurò che si sarebbe trovato a Ronciglione, ma non avrebbe assistito alla sua morte. Il religioso partì e dopo alcuni giorni, avendo saputo a Viterbo che Suor Mariangela era moribonda, tornò immediatamente a Ronciglione. Nell'andare dal convento del Popolo alla casa della Venerabile fu sollecitato a portarsi da una malata grave che lo richiedeva, e quando giunse alla piazzetta degli Angeli Suor Mariangela era morta da pochi minuti. I testi del processo Apostolico accennano a molti fatti predetti dalla Venerabile e poi fedelmente verificatisi.

GRAZIE E MIRACOLI

Suor Mariangela ignorava di possedere il carisma di taumaturga. Sapeva che il Signore le aveva fatti molti miracoli: come, le forze riacquistate nel pellegrinaggio a Roma con suo padre; l'essere stata tratta da S. Giuseppe da una laguna in cui era caduta mentre lavorava nella campagna di Roma; la cecità da cui era stata guarita nel modo sopra riferito; l'idropisia e il vomito dai quali era stata liberata; l'occhio destro che le era fuoriuscito dall'orbita nel battere accidentalmente la testa sopra un alare del camino e che le era tornato a posto appena invocata la Madonna.

E' vero che col brodo «di una merla», dato a bere a un moribondo, questi era guarito immediatamente; che un malato, certo Giuseppe Leggeroni, dai medici dato come perduto, era istantaneamente guarito col solo toccare il di lei scapolare di Terziaria Carmelitana; che «una povera donna inferma», indossata una camicia di lei, si era subito alzata dal letto completamente guarita. Ma questi miracoli si dovevano alla bontà di Dio e della Vergine e alla fede delle persone miracolate, non a lei.

Mariangela conobbe di far miracoli attraverso una visione, durante la quale la beata Vergine la introdusse come in uno splendido teatro e la invitò a sedersi in una sedia d'oro, vuota. E' qui da tener presente che la povera bracciante del Borgo di Sotto non aveva messo mai il piede in un teatro.

Provò tanta gioia che, come S. Pietro sul Tabor assistendo alla trasfigurazione di Gesù, desiderò rimanervi per sempre. Ma la Vergine le disse non essere «ancora tempo di dimorare in questo luogo», e la ricondusse fuori. Sulla porta un personaggio le diede un bastone e un altro personaggio «un vasetto pieno di prezioso liquore». La santa Vergine le spiegò che i due personaggi erano i profeti Eliseo e Daniele: il bastone significava il dono dei miracoli e il vasetto quello dell'intelligenza. Così Mariangela si spiegò come comprendesse assai bene i misteri della fede e le verità contenute nel Simbolo, e ottenesse da Dio tante grazie per sé e per gli altri. Essa pregava molto per gl'infermi, ecco tutto; il resto si doveva all'infinita misericordia di Dio che l'esaudiva «quasi sempre». Qualche volta, «per timore di non tentarlo», non pregava nemmeno; però il Signore esaudiva ugualmente la fede di quelli che si rivolgevano a lei perché impetrasse da Dio le grazie desiderate. Era tanta la confidenza dei malati nel valore impetrativo delle di lei preghiere che quando ricevevano una ripulsa, cioè il consiglio di rassegnarsi e aver pazienza, qualche fogliolina di persa o maiorana spariva dai vasetti che teneva sul davanzale della finestra, sottratta furtivamente dal vaso dal malato. Questi poi andava a ringraziarla riferendole che aveva ingerita una fogliolina della sua persa ed era guarito. La Venerabile insorgeva subito: «Non dite così, perché Iddio vi sanò in virtù della vostra viva fede, e perciò ringraziate Iddio e non me, perché se ringraziate me potete cadere di nuovo ammalata, perché io non ho altro capitale che la febbre da dispensare. Or quando le persone mi sentono dire così, subito per timore di non ricadere inferme, pronte rispondono, non voi, ma solo Dio ringraziamo. Ed in questo modo resta glorificato Dio Padre Onnipotente, ed io me ne resto nell'essere del mio nulla». Come si vede Suor Mariangela era ben fondata nella verità e nell'umiltà.

LA SUA FEDE E FIDUCIA IN DIO

Il senso della Fede era in lei vivissimo e questa virtù era per essa una norma di vita così sentita che la spinse a formarsi un commentario del Simbolo Apostolico in cui

dispiega una scienza teologica che meraviglia in una donna illetterata.

Mariangela era convinta che senza la Fede non si può piacere a Dio e assicurare la propria eterna salvezza, e per questo molto s'industriava a suscitarla presso coloro che avevano contatti con lei.

Però la sua Fede non era quella luterana, consistente unicamente ed esclusivamente nella fiducia basata su i meriti del Redentore, perché conosceva le dichiarazioni di Gesù: *sarete miei amici se farete quello che vi comando*. E l'altra: *chi mi ama, osserva i miei precetti*. Il paradossale aforisma che Lutero pronunciò una volta posando con sicumera a maestro di morale: *pecca molto, ma molto più credi, e sarai salvo*, per Mariangela rappresentava, come è realmente, un'eresia. La Fede di Mariangela era quella operante e determinante a vivere secondo le norme date dal Redentore; quella insegnata dalla Chiesa docente impersonata nel Pontefice e nei Vescovi, coadiuvati dai loro cooperatori: parroci e sacerdoti, per i quali tutti nutriva una profonda venerazione e il massimo rispetto. Essa avrebbe sorriso con bonarietà e compatimento a chi le avesse affermato che il vero cristianesimo era stato scoperto sedici secoli dopo Gesù Cristo da Lutero e dagli altri corifei del protestantesimo che hanno frazionato la società dei credenti in Cristo in una molteplicità di chiesuole antagoniste fra loro e unite soltanto nell'odio contro Roma e la Chiesa cattolica.

Infatti per il filosofo della storia la cosiddetta Riforma protestante non è che il risultato o coagulato dell'odio dei barbari contro Roma e l'Impero Romano che li aveva in parte soggiogati e civilizzati. Se gli estremisti del Rinascimento italiano non avessero fallito nel tentativo di restaurare il paganesimo, la Riforma non avrebbe avuto luogo. La constatazione del loro fallimento e la convinzione che il cristianesimo non sarebbe tramontato portò Lutero e i suoi seguaci, vittime consapevoli o inconsapevoli di questo odio ancestrale contro Roma, a dissociare almeno il cristianesimo dalla città dei sette colli. E nelle regioni nordiche, disgraziatamente per l'unità cristiana, vi riuscirono.

Ma se al tempo di Suor Mariangela qualche missionario del dollaro o qualche apostata o figlio di apostata

si fosse avventurato a Ronciglione per contrabbandarvi il protestantesimo, ella sarebbe insorta fieramente a tutela della Fede. Per Mariangela la Fede era un dono di Dio da custodirsi gelosamente e da difendersi coraggiosamente, e non da mercanteggiare per un pugno di monete o qualche interesse materiale, sacrificando la propria coscienza e la propria eterna salvezza. Fede e fiducia in Dio per lei erano sinonimi ed equivalenti, consapevole di quello che aveva inculcato il Signore: *cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e il resto vi sarà dato per sopra più*. Lo sperimentava in se stessa, poiché la Provvidenza non le mancò mai e nonostante le sue infermità e l'estrema povertà, fu in grado di alimentare tante bocche e beneficiare tanti poveri. Una volta era a corto di farina e datone quel poco che aveva ad una collaboratrice perché ne facesse del pane per i suoi poveri, l'impastatrice si accorse che la massa le cresceva sotto le mani, e i pani che ne ricavò rappresentavano il quadruplo o il quintuplo di quelli che ne avrebbe dovuto ricavare.

Perciò Mariangela non si sarebbe data pace fino a quando gli emissari del protestantesimo non si fossero allontanati. Di certo avrebbe considerato un'arroganza offensiva e imperdonabile che i missionari del protestantesimo venissero a predicare in Italia un Vangelo diverso da quello che i missionari di Roma avevano fatto conoscere ai popoli al di là delle Alpi.

TRAMONTO

ASSISTE IN SPIRITO I MORIBONDI

Aveva circa settanta anni quando un giorno, mentre stava in preghiera davanti alla immagine della Madonna che aveva nella sua camera, Mariangela sentì come spezzarsi le ossa e scatenarsi l'una dalle altre. Grande fu il dolore che provò e maggiore l'ansia nel constatare che non si teneva più in piedi. Credette che fosse il prodromo di qualche «grazia» che il Signore intendeva farle, ma una voce interiore, che le sembrò provenire dall'immagine, scandì questa frase: «da qui in avanti non uscirete mai più di casa». Si rassegnò docilmente alla volontà di Dio ma poi, pensando alla chiesa che non avrebbe più fre-

quentata e ai malati che non avrebbe più assistiti, invocò i suoi protettori S. Filippo Neri e S. Antonio da Padova perché le ottenessero la grazia di potersi alzare un poco ogni giorno per recarsi alla Messa. Più di quaranta anni prima, le remissioni mattutine della cecità le avevano consentito di portarsi in chiesa; poteva quindi sperare in un rallentamento mattutino della nuova malattia. «Per visione intellettuale» vide subito i due Santi davanti all'altarino della sua camera discorrere fra loro, come si consultassero, e li sentì dire: «dovrà rassegnarsi per sempre di non mai più uscire dalla sua casa, e alla santa Messa ci vada in ispirito, ed in ispirito assista ai moribondi». L'assistenza ai moribondi era stata un'opera di misericordia che Suor Mariangela aveva esercitata con molta cura e zelo illuminato.

Seguirono quattro anni di vita passata fra letto e lettuccio, potenziata tuttavia dall'attività interiore che non conosceva riposo. Al mattino con la mente si portava in chiesa per assistere alle Messe, fare la Comunione Spirituale e compiere le altre pratiche di pietà alle quali era dedita; nel pomeriggio si portava con la mente al capezzale dei malati gravi e pregava per essi, suggeriva ad essi, come se fosse corporalmente presente, quello che occorreva loro in quei momenti. Più volte i visitatori la trovarono come in uno stato di coma giacché non parlava, non rispondeva, emaciata, dal viso pallido o congestionato sembrava dovesse spirare. Poi il suo corpo cadeva inerte, per tornare lentamente a riprendere la sua fisionomia e il colorito abituale. Presto si sapeva che era morta una persona: Mariangela durante quello stato di coma l'aveva assistita in spirito, e visibilmente godeva nell'apprendere che era morta rassegnata e in grazia di Dio.

TRANSITO

Suor Mariangela chiuse la sua giornata terrena sull'imbrunire del dieci novembre 1734.

Cristiana incomparabile, che dal Signore era stata plasmata con la sua grazia e con i suoi doni straordinari, ma che aveva cooperato alla sua santificazione con la completa dedizione a Lui, la sua generosità senza rim-

pianti, le sue penitenze e il suo altruismo verso i fratelli in Cristo!

Venne tumulata nella chiesa del Popolo dove si era sposata al Signore: mistico matrimonio che l'unì per sempre alla passione del Redentore.

Sul suo tumulo venne posta un'iscrizione latina che italianamente dice:

A MARIA ANGELA VIRGILI, RONCIGLIONESE,
TERZIARIA CARMELITANA
QUI SEPPELLITA
I POVERI, GLI ORFANI, LE VEDOVE
POSERO ALLA LORO CARITATEVOLE MADRE
VISSE 74 ANNI
MORI' IL 10 NOVEMBRE 1734.

Epitaffio commovente e che indica come Mariangela fosse vissuta nella carità di Cristo che si estrinseca nell'amore operoso verso i bisognosi.

GRAZIE E MIRACOLI
SUL SUO SEPOLCRO

Il buon Dio che aveva accompagnato con miracoli l'attività religiosa e caritativa della sua serva, anche dopo il di lei trapasso seguì a glorificarla con fatti portentosi. Un filo di qualche suo indumento o un briciolo di paglia del suo saccone, bevuti con un poco d'acqua, il tocco di un suo scapolare, l'applicazione di una sua immagine valevano a far cessare d'incanto una febbre altissima, ad espellere calcoli dolorosissimi, a sanare storpi, a liberare dalla paralisi. Una bambina cieca, deposta sulla di Lei tomba mentre sua madre si confessava, fu da questa trovata guarita dalla cecità. Ugualmente una donna cieca ricuperò la vita applicandosi in testa un fazzoletto che la serva di Dio aveva usato. Una contadina cui si era guastata una botte di vino, disperata perché quella botte costituiva l'unica sua risorsa, v'immerse un poco di paglia del letto di Suor Mariangela e senza altri ingredienti o correttivi il vino riprese il suo sapore e la sua gradazione. Nella vita della Venerabile scritta dal suo ultimo confes-

sore P. Francesco da Ceccano e nel Processo Apostolico si parla di molti e dettagliati miracoli operati da Dio ad intercessione della defunta Suor Mariangela. Non avendo la Chiesa portato il suo giudizio su alcuno di essi non può loro prestarsi che la fede umana; però la loro realtà non può mettersi in discussione pur non essendo stata definita la loro natura.

LE VICENDE DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

Quindi non è da stupirsi se dodici anni appena dopo il suo trapasso era già stato ultimato il Processo Diocesano.

Si sa che la Chiesa procede con molta prudenza e lentezza nelle cause dei servi di Dio.

Il Processo Ordinario, cioè fatto dall'Autorità Diocesana, venne letto in Roma dalla S. Congregazione dei Riti il 27 gennaio 1778 e lo stesso giorno ebbe luogo la cosiddetta Segnatura della Commissione per l'introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione della Venerabile. Il decreto venne firmato da Papa Braschi, Pio VI, il successivo 11 febbraio. Il Processo Apostolico sulle virtù e miracoli di Suor Mariangela, costruito a Ronciglione dai delegati della S. Sede e presente il Sottopromotore della Fede, venne spedito a Roma il 9 giugno 1787.

Se due anni dopo non fosse scoppiata la Rivoluzione Francese con i torbidi che la seguirono, funestando anche Ronciglione con l'incendio appiccatovi dalle truppe del generale Balther, tutto fa credere che la Venerabile sarebbe ora venerata su gli altari.

Ma i torbidi politici impedirono la prosecuzione della causa e questa venne irrimediabilmente compromessa dalla devozione non oculata dei Ronciglionesi verso la Venerabile. Credettero che la beatificazione non sarebbe mancata e nella loro devozione compirono atti di culto, violando il decreto di Urbano VIII che esige, perché una causa venga trattata presso la Congregazione dei Riti, che al candidato alla beatificazione non sia stato tributato alcun atto di culto. La Chiesa, a tutela della Fede e

del culto, ha le sue leggi severe e infrangibili e nelle materie che costituiscono oggetto, anche se indiretto, dell'infallibilità del Pontefice non ammette interferenze di sorta.

Così la causa di Suor Mariangela si arenò, e diversi anni addietro, essendo stato fatto qualche tentativo di riprenderla, venne fermata da un divieto insindacabile del S. Ufficio.

Ciò peraltro non toglie che la Venerabile occupi in cielo quella sedia d'oro su cui si posò in visione e dal luogo di gloria, che si ama credere Le sia stato assegnato, interceda grazie e favori per i suoi concittadini che seguendo i suoi esempi cercano di fare la volontà di Dio osservando la sua legge.

IL TRASFERIMENTO DEI SUOI RESTI MORTALI AL DUOMO

I resti mortali di Suor Mariangela rimasero nella chiesa di S. Maria del Popolo per quasi due secoli. Durante la terza decade del secolo in corso, Mons. Olivares, Vescovo di Nepi e Sutri, ne fece la ricognizione canonica e li depose in una cassetta di zinco di cm. 40 x 70. Minacciando di crollare i tetti, la chiesa venne chiusa e i resti di Suor Mariangela vennero deposti ai piedi dell'altare di S. Maria del Suffragio nel Sottoduomo. Dopo il bombardamento del 5 giugno 1944 passarono sotto il pavimento del presbiterio del Duomo e nel 1953 vennero collocati sotto la statua del Cristo morto nella cappellina rettangolare a fianco dello stesso presbiterio davanti la baulastrata. Li ricopre la lapide che fu posta sopra il sepolcro nella chiesa del Popolo. Nella camera della Venerabile al Borgo di Sotto si conserva la «maschera» presa subito dopo il suo transito.

Nel leggere l'autobiografia della Venerabile sunteggiata per non accrescere la mole del libricino, l'animo si sente pervaso di commozione e di riverenza verso questa fragile donna che incarnò nella sua vita l'ideale di perfezione cristiana che scaturisce dal Vangelo, perseguendolo tenacemente e coraggiosamente durante i suoi 74 anni della sua terrena esistenza. Il Signore, tanto avidamente cercato e servito dalla sua serva, abbondò con lei di gra-

zie e favori, sorreggendola e alimentandola con i suoi carismi.

Spiritus ubi vult spirat, disse Gesù a Nicodemo; peraltro la predilezione che il Signore le mostrò rivela che Suor Mariangela con la sua completa dedizione a Lui, con le sue penitenze per tenere a freno i sensi, col suo apostolato di bene verso i bisognosi nello spirito e nel corpo, meritò che il buon Dio la consolasse e rinfrancasse con i suoi mezzi misteriosi.

Tuttavia non furono le visioni, i rapimenti, i fatti mistici a costruire l'edificio della sua santificazione. Sulle labbra di questa donna del popolo affiora spesso, come principio sovrano e inderogabile la «volontà di Dio». il volere di Dio e il comando di Dio formano quel complesso di disposizioni divine nei riguardi dell'uomo che viene col nome di giustizia di Dio, nel senso giuridico ed etimologico insieme: *iustitia*, *iussum*, *ius* da *iubere*, comandare = diritto, comando. In una preghiera del Breviario la Chiesa invoca ogni giorno il Signore perché le parole, i pensieri e le opere dei fedeli siano quotidianamente diretti a realizzare questa giustizia, cioè a conformarsi ad essa. Questo è il segreto della perfezione cristiana, della santità: fare la volontà di Dio, abbandonarsi ciecamente a questa volontà.

Suor Mariangela conosceva questo segreto, insegnatole da suo padre, e fino da fanciulla lo prese come programma; e la sua vita di preghiera, le sue mortificazioni, il suo apostolato partirono da questo principio che fu anche alla base dei carismi con i quali il Signore volle remunerare e onorare la sua serva.

Giunti a questo punto si può ben rivolgere al lettore il biblico ammonimento: «*Inspice, et fac secundum exemplum*: Guarda e regolati su questo modello.

G. B.